

Un dubbio sul dubbio

Era solo il 10 maggio, poco meno di tre mesi fa, quando **Valentina Chittano** ci regalava una sua riflessione intitolata **“Domani”**, l’ho riletta dopo aver letto la sua ultima **“Il disincanto del nulla”**. La prima solare e piena di speranza la seconda cupa e colma di una disillusione pessimistica al punto da rasentare la rassegnazione, due riflessioni solo all’apparenza contrastanti ma che a ben pensare sono le due facce di una stessa medaglia.

La forza della speranza alternata all’angoscia nella paura di non farcela ovvero il leitmotiv della vita della quasi totalità degli individui, tanto sarà profonda l’angoscia quanto sarà più forte la rinascente speranza nella voglia di riprendere a lottare. Una voglia che purtroppo troppo spesso è inversamente proporzionale all’età col risultato che invecchiando l’individuo concede sempre più spazio all’angoscia a discapito della speranza.

Ma proprio in questa considerazione intravedo lo spiraglio di luce che ansiosamente è ricercato ne “il disincanto del nulla”, se è vero che la voglia di lottare diminuisce con l’aumentare dell’età dovrebbe essere conseguentemente altrettanto vero che risiede nei giovani ragazzi, nei nostri figli, la nuova rigenerata determinazione a lottare.

“Lottare”, una parola semplice ma piena di significati, una parola che per molti è stata una parola guida, per alcuni lo è tuttora, ma è anche una parola che a chi oggi ha almeno una decina di lustri ricorda un tragico periodo, quello della metà degli anni ’70, quando alla parola “lotta” qualcuno pensò di associare la parola “armata”. Furono gli anni bui delle BR e delle “lotte proletarie” che ebbero il loro apice, coincidente al loro epilogo, il 9 maggio 1978 con l’uccisione di Aldo Moro l’allora Presidente della D.C. e principale protagonista, per alcuni colpevole, in quegli anni di profonda crisi economica, del tentativo di voler costituire un governo di solidarietà nazionale. Moro pensava e disse “ noi non siamo in grado di gestire un Paese in queste condizioni. Non da soli”.

Mi sono avventurato in questo amarcord politico perché il caso vuole che in questi giorni stia leggendo un libro di Cosimo Dimastrogiovanni, attuale Direttore Amministrativo dell’Ospedale Santa Caterina Novella, intitolato “Gli anni della solidarietà nazionale 1976-1979” in cui si ripercorrono gli eventi di quegli anni evidenziando le similitudini con l’attuale situazione di profonda crisi economico-politica-finanziaria che attanaglia l’Italia. A cosa portò il disagio sociale di quel periodo è storia già scritta, a cosa porterà l’attuale disagio è storia tutta da scrivere.

Proprio l’appello con cui la Signora Chittano chiude la sua riflessione : **“Chi non si è ancora fatto travolgere dal nulla che si agita nei Municipi ed intorno ai tavoli di Governo, aiuti i giovani a capire quale sia il modo migliore per una ripulita generale”** mi ha portato alla mente il libro di Dimastrogiovanni perché in quanto padre non ritengo di dover rischiare a delegare alcuno ad “istruire” i miei figli sul come effettuare una “ripulita generale”, io conosco un unico modo che se riuscirò a trasmettere ai miei figli lo riterrò un successo: quello della lotta civile democratica utilizzando la forza delle idee, quel modo fondato sui valori di onestà, di civile determinazione a vivere frequentando e pretendendo la legalità e il senso civico in ogni loro aspetto.

Per chiudere quindi direi alla Signora Chittano che nel suo scritto ha la risposta che cercava, saranno quei giovani solo apparentemente inermi che prenderanno il testimone di una ideale staffetta fra generazioni continuando a lottare come hanno fatto la nostra generazione e quelle precedenti, pur se con alterne fortune, ma non lamentiamoci poi più di tanto, perché è mia sensazione che la condizione dell’uomo comune dei nostri giorni sia decisamente migliore dell’uomo comune di 100 anni fa.

6 agosto 2009

Vito Tundo